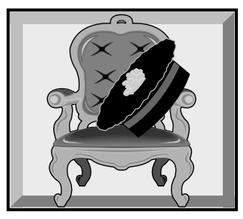
GIUSTIZIA E POLITICA



Mancuso: «Dirò i particolari agghiaccianti che conosco»

I particolari «agghiaccianti» relativi al Pool di Milano, annunciati da Berlusconi, forse saranno svelati da Filippo Mancuso, ex ministro della Giustizia. Ai giornalisti che gli chiedevano lumi, Mancuso ha risposto così: «I particolari agghiaccianti che io conosco o li ho detti, o li dirò in prima persona».
Come si ricorderà il leader di forza Italia aveva sostenuto che quei «particolari» gli erano stati riferiti dallo stesso Mancuso, quando questi era ministro. a questo proposito Mancuso ha risposto, come usa fare, con un complicato giro di parole:«Se questo aggettivo "agghiacciante" è stato usato, indipendentemente dai fatti specifici che lo hanno suggerito, è già di per sè una realtà preoccupante».

Silvio Berlusconi e Massimo D'Alema. A destra Antonio Di Pietro Gallini/Ap

D'Alema: «Sulla giustizia nessun patto sottobanco»

Berlusconi contro i pm, ma vuole il dialogo

Ricostruiamo un quadro di regole certe, noi siamo pronti a discutere di giustizia con il Polo, ma non sottobanco in cambio della bicamerale, dice D'Alema. E Berlusconi: apprezzo le dichiarazioni, il nostro atteggiamento sulla bicamerale può cambiare. Ma Fini non è d'accordo. Per Ccd e Cdu le due cose devono restare separate. Il cavaliere sarcastico con Flick, annuncia di aver presentato da tempo esposti contro il pool di Milano.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Da tempo ho presentato alla procura di Brescia e alla procura generale di Milano esposti sull'operato dei Pm di Milano, ma dirò di più: i miei avvocati stanno individuando una data per una mia deposizione a Brescia». Silvio Berlusconi esce allo scoperto e, ai sostenitori di Forza Italia riuniti a Torino, conferma ciò che qualche giorno fa Rocco Buttiglione aveva fatto intuire. Cioè gran parte del Polo ha ormai ingaggiato una guerra contro il pool milanese. Il segretario del Cdu, infatti, uscendo dal vertice del Polo, giovedì, aveva detto: il ministro mandi un'ispezione a Milano, precisando però che questa era una posizione del tutto personale. Ora tocca a Berlusconi, il quale ironizza con il no con cui Flick ha risposto: «Capisco benissimo, tutti i suoi predecessori che li hanno inviati sono diventati immediatamente ex ministri». Poi ha aggiunto: «Mi risulta anche che il gruppo di ispettori presso il ministero in queste settimane è stato riformato, sono cambiati parecchi elementi e tutti appartengono alla medesima parrocchia». Insomma, per il cavaliere è questo l'argomento che più lo tiene sulle spine. La sua posizione presso la procura di Palermo è stata archiviata, anche se ieri Tiziana Maiolo ha giurato che non è così, anzi questa sarebbe solo una astuta mossa di Caselli e soci. Di Pietro non gode più di buona stampa. Ma evidentemente tutto ciò non basta per renderlo più distaccato. Saranno forse le carte di Londra, acquisite dalla procura milanese, a renderlo ancora nervoso? Comunque se per Berlusconi la giustizia è in cima ai pensieri non lo è altrettanto per il Ccd, che l'altro giorno ha detto, per bocca del suo presidente Clemente Mastella, essere un argomento importante sì, ma da non enfatizzare. E ieri Angelo Sanza, del Cdu, ha dichiarato che «Non si può contrabbandare l'urgenza delle riforme con la partecipazione al governo o con l'ottenimento di spicchi di potere». Invece il cavaliere sulla giustizia ci torna e ci ritorna su, tanto più se coglie nel suo avversario preferito, Massimo D'Alema, una certa sintonia. Il segretario della Quercia ha detto, infatti, che «non è compito dei magistrati cercare il consenso attraverso i giornali e la televisione. È la politica che si nutre di consenso, mentre la giustizia si nutre di leggi». «La giustizia a volte può sbagliare, ma in questi anni ciò è avvenuto per scarsa attenzione alle regole». «È necessario stabilire un equilibrio democratico, la giustizia quando esce fuori dal suo campo finisce per autodistruggersi, noi lo abbiamo capito prima che si creasse questo clima di accuse reciproche». Miele per le orecchie di Berlusconi, il quale ha colto al balzo anche un altro passaggio del discorso di D'Alema: «Noi siamo pronti a discutere con il Polo i problemi della giustizia». E dunque così replica, a distanza: «Ho potuto leggere delle dichiarazioni dell'onorevole D'Alema sulla giustizia che vanno nella direzione delle nostre richieste. Ne prendo atto con piacere, è un atteggiamento positivo e certamente può aprire la strada ad un cambiamento del nostro atteggiamento nei confronti della bicamerale per le riforme, che noi abbiamo voluto fin dall'inizio, dando la nostra leale collaborazione». Allora anche la giustizia può entrare nel pacchetto delle riforme, sembra di capire. Ma Gianfranco Fini non si fida, per lui non si devono confondere le cose. Comunque D'Alema aggiunge: «Siamo pronti a discutere i problemi della giustizia, ma non siamo pronti a trattare sottobanco pasticci in cambio della bicamerale». Il segretario della Quercia - che ha precisato non essere l'amnistia per Tangentopoli la politica del Pds, auspicando invece la ricostruzione di un quadro di regole certe, «perchè i luoghi pubblici dei conflitti sono le istituzioni, non le aule di giustizia, nè gli spezzoni di telefonate. Per cui in questa linea un grande partito difende i giudici, la loro indipendenza e la loro credibilità» - vuole dunque discutere alla luce del sole, di giustizia e di riforme. Al che Berlusconi risponde di non aver mai pensato ad un possibile scambio fra bicamerale e giustizia. Ma «ho detto invece che non si può pensare di poter sviluppare un lavoro concorde per riscrivere la seconda parte della Costituzione se non ci sarà da parte di questa maggioranza la percezione della gravità della situazione attuale sui temi dell'economia, dell'occupazione, della giustizia. Non ci sono scambi nè ricatti, ci sono solo delle constatazioni di buon senso». Ma secondo il cavaliere alle dichiarazioni di D'Alema non corrispondono i fatti, perchè si cerca di «realizzare un disegno di dominio della società». Insomma le solite pesanti parole ad uso e consumo dell'elettorato - oggi si vota per i ballottaggi in alcune città e nella Provincia di Trieste - e dei fan della linea dura ad oltranza. «Ma lui è fatto così - dice chi lo conosce bene e da vicino - con la mente pensa una cosa, con il cuore un'altra. Bisogna vedere cosa prevale». In questa fase evidentemente il secondo. Anche per le vicende della finanziaria, infatti, è deciso, Berlusconi, «a sfruttare fino in fondo il capitale di immagine realizzato in queste settimane», con la manifestazione di Roma e con la scelta aventiniana, anche se in questa logica ormai nel Polo è sempre più solo.

Ieri il ministro Flick ha dichiarato che mani pulite non è finita: al suotermine si arriverà non solo con la repressione penale, ma con «una strategia che riguardi sia l'aspetto normativo che con interventi sulla pubblica amministrazione».

IL CASO

Errore Di Pietro ministro? Folena lo dice, è scontro

MARCO BRANDO

ROMA. «Io penso che sia stato un errore chiedere a Di Pietro di entrare nel governo». È l'opinione di Pietro Folena, responsabile della giustizia del Pds, in un'intervista pubblicata ieri da *La Repubblica*. Un'opinione che il segretario del Pds Massimo D'Alema e il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni non condividono. Anzi, Veltroni ha aggiunto: «È un giudizio che è sbagliato dare adesso. Se Folena lo sapeva, avrebbe dovuto darlo prima». Secondo Folena, quella valutazione non dipende dai «sospetti su Di Pietro» («Sono sicuro - dice - che uscirà a testa alta dalle inchieste»), ma dal fatto che «già troppa politica ha rapporti con i magistrati a seconda del consenso che hanno». Onorevole Folena, resta il fatto che, secondo Veltroni, avrebbe dovuto dare questo giudizio a suo tempo... «Io all'epoca espressi già questo parere - ha replicato ieri sera - Comunque non volevo polemizzare con nessuno. Penso però che più si tengono separati certi ambiti - politica e magistratura - meglio è».

La sortita di Pietro Folena ha comunque fatto discutere. Intanto, da Firenze, hanno replicato a caldo il segretario D'Alema e il vice-premier Veltroni. D'Alema ha detto solo: «È un'opinione di Folena, rispettabile come altre opinioni. Io non la condivido». Walter Veltroni si è spinto più in là: «Folena sbaglia. Abbiamo fatto bene», ha detto riferendosi alla scelta di Di Pietro come ministro: «Lo abbiamo fatto tutti insieme ed è stata una decisione che, credo, tutti quanti abbiamo salutato come positiva». «Di Pietro - ha aggiunto Veltroni - aveva cominciato a fare bene il ministro dei Lavori Pubblici. Sono tra quelli che pensano che Di Pietro abbia dimostrato solidarietà e lealtà nei confronti del governo, quindi secondo me è stata una scelta giusta».

Nel Pds spetta al senatore Claudio Petruccioli aver espresso per primo perplessità sull'opportunità che l'ex pm di Mani Pulite entrasse nel governo. Lo fece già il 5 maggio scorso, su *l'Unità*, quando fu reso noto il nome del nuovo ministro dei Lavori Pubblici. «Io espressi la mia opinione istantaneamente - afferma ora Petruccioli - lo stesso giorno in cui ci fu l'annuncio dell'incarico affidato a Di Pietro. Dissi allora che consideravo sbagliata la nomina. Non perché Di Pietro fosse incapace di farlo, ma perché aveva acquistato credibilità e consensi svolgendo un'attività che è quella giudiziaria». «Io - continua il parlamentare - consideravo e considero sbagliato che una credibilità del genere venga messa a frutto sul terreno politico, senza neppure passare attraverso i meccanismi di verifica e di selezione propri del nuovo ambito nel quale si entra». «Ciò crea - aggiunge Petruccioli - una confusione di poteri che considero deleteria per lo Stato di diritto». «Certo - conclude - dopo le ultime vicende non ho cambiato idea. Ho trovato conferma del fatto che questo connubio tra politica e potere giudiziario può determinare cose spiacevoli. Anche per Di Pietro, s'intende... Comunque voglio sottolineare, per quanto mi riguarda, che, avendo espresso quei pareri allora, non a caso non ho voluto aggiungere nulla in questi giorni».

Elio Veltri, deputato dell'Ulivo e amico di Di Pietro, invece non è proprio d'accordo con Folena. Commenta Veltri: «Facciamoci tutti una domanda: a quindici giorni dalle dimissioni di Di Pietro, il governo Prodi è più o meno forte? Io dico che è meno forte. Penso che la maggior parte degli italiani, se si facesse un sondaggio, la penserebbe come me». Onorevole Veltri, Folena però mette in discussione il fatto che la politica abbia rapporti con magistrati a seconda del consenso che hanno. Che ne pensa? «Primo: Di Pietro si è dimesso due anni fa dalla magistratura mentre in parlamento ci sono molti magistrati ancora in aspettativa. Secondo: molti posti di responsabilità ad altissimi livelli istituzionali - basti pensare al presidente della repubblica Scalfaro e al presidente della Camera Violante (che trovo bravissimo) - sono tenuti da ex magistrati, che io ovviamente rispetto». Di Pietro però ha raccolto consensi grazie alla sua attività in magistratura... «Ma bisogna smetterla con questa storia... Tutti coloro che hanno avuto consenso nella loro attività professionale se ne sono avvantaggiati in politica». Tuttavia Di Pietro non ha partecipato alle elezioni... «Forse Ciampi si è sottoposto a un test elettorale? Fa il ministro per il successo come governatore della Banca d'Italia. E Flick? Ottimo penalista e professore universitario, è ministro della Giustizia ma non si è sottoposto ad alcun test elettorale. Poi, vogliamo dirla tutta?». Dica... «Qualcuno pensa davvero che se Di Pietro si fosse presentato alle elezioni non sarebbe stato eletto?».

L'INTERVISTA L'esponente di Fi contro l'obbligatorietà. «Berlusconi? Condizionato dalla paura...»

Parenti: «Una svolta sull'azione penale»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Insomma, con franchezza: voi di Forza Italia, sulla giustizia, cosa volete? «Be', più o meno quello che vogliono tutti...», replica Tiziana Parenti, una volta Pm a Milano, adesso parlamentare del partito di Berlusconi. Vediamo un po', allora, onorevole... «I punti fondamentali sono questi: la separazione delle carriere, la diversificazione dei consigli superiori, un modo diverso di eleggere il Csm. E poi c'è tutto quello che riguarda il diritto sostanziale e il diritto formale». Vale a dire? «Che dobbiamo tornare allo spirito originario del codice, cioè al processo accusatorio, al Pm che dispone in senso ampio della polizia - e non della sua squadra, come adesso, che fa di tutto, lecito e illecito - e conduce indagini in tempi brevi. E quindi un processo senza i tempi morti dell'attesa». Accusa l'ex presidente dell'Anti-mafia: «Il nostro codice è fallito anche per mancanza di professionalità...». Ed eccoli qui, raccontati dalla Parenti, i progetti sulla giustizia di Forza Italia. Ma c'è dell'altro: la richiesta di «una forte depenalizzazione» e quello che viene definito «un atto di coraggio»...

E qual è, onorevole?

La facoltatività dell'azione penale. Mi rendo conto che è un discorso che si può fare solo in un paese con un grado elevato di democrazia e di civiltà, altrimenti diventa pericoloso, ma...

È facile immaginare mille opposizioni a questa idea...

Io stessa non ci vado sparata. La facoltatività dell'azione penale pone un problema di costituzionalità, e cioè che la legge è uguale per tutti, e potrebbe rappresentare un regresso rispetto a questo principio.

Mica poco. Come superarlo?

Con una responsabilità politica del ministro rispetto al Parlamento, attraverso un'indicazione di politica criminale.

Può spiegarlo meglio?

Ogni anno dovrebbe essere stabilito dal ministro di Grazia e Giustizia, con una consultazione con il Csm e i procuratori generali - ai quali andrebbe data una funzione molto più forte di quella che hanno adesso - quelle che sono le situazioni che si vengono a creare nel paese. Per esempio: c'è un forte grado di corruzione? Allora stabiliamo che c'è la necessità di arginare questo tipo di fenomeno, facciamo delle scelte. In questa scelta, non c'è un parte che si tutela e una che non si tutela. Stabilito che nell'arco di due anni dobbiamo affrontare certi temi legati alla criminalità, le nostre forze vanno impiegate in quella direzione. Nessuno avrà un trattamente differenziato.

Diceva anche che c'è il problema della depenalizzazione di alcuni reati...

Non possiamo più andare avanti con processi come per quello - è storia vera, andrebbe pubblicata - che aveva in gabbia tre fringuelli e non li poteva tenere, e ci si fa sopra tre gradi di giudizio.

Fringuelli a parte, quali potrebbero essere questi reati?

Sono un'infinità. Bisogna arrivare a una riforma del codice penale per riportarci quella miriade di fattispecie di leggi speciali che sono una rovina. Dobbiamo considerare quelle che sono realmente utili, ed elimare tutto il resto. Il massimo sarebbe avere un libricino... Non dobbiamo più fare i maxi-processi, o quelli all'inverso: mini-processi con un'infinità di testimoni e coindagati, come viene fatto oggi. E mi auguro che si possano mollare tutte le fattispecie associative, quelle del codice penale e quelle delle leggi speciali - materie finanziarie, ecc... - per riportarle nella parte generale, rivedendo e riqualificando il concorso di persona nei reati.

E della proposta avanzata dal pidiessino Folena, che ne dice?

Che ha detto una cosa sbagliata: dobbiamo elimare il concorso nell'associazione. Ma nel codice non esiste un reato così. Siccome non si può togliere il concorso di persona, si può eliminare il reato associativo, perchè è una forma aggiuntiva di concorso di persona. In questo modo, si riconduce praticamente il processo al sistema accusatorio... Penso a questo 416 bis, ad esempio, che porta per forza al processo inquisitorio, perchè non c'è una prova di reato, a una forma di illegalità di uso dei mezzi processuali...

Tiziana Parenti Bruno Tartaglia/Dufoto

Anche qui ci saranno opposizioni, proteste. Dai Pm, ad esempio...

Il mondo politico deve dimostrare di saper governare, sennò chiamiamo a farlo tutte le procure e andiamo tutti a casa. Nei momenti di svolta, qualcuno deve avere il coraggio. Vede, quando si parla di «giudici in guerra» contro la mafia, contro il terrorismo, contro la corruzione, si fa una cosa gravissima. Se c'è la guerra si sospendono le garanzie, si autorizza il Pm a superare il criterio di legalità... Abbiamo confuso la morale con il diritto e la politica. Sono tre categorie diverse, e dove si incontrano generano mostri. Sa cos'altro procura un danno enorme alla giustizia? Le correnti in cui è divisa la magistratura. Bisognerebbe dire loro: signori, fatevi tutte le correnti che volete, ma i referenti politici li avete solo per discutere temi istituzionali, e basta.

I progetti del ministro Flick come sembrano, a voi di Forza Italia?

Un compromesso. Vorrei avere un ministro intero, e non un mezzo ministro, anche se questo dispiace ai suoi amici di Milano.

Ma in tutta questa battaglia sui giudici, non vede a destra anche toni eccessivi, sbagliati?

Non c'è dubbio. E diciamolo con sincerità, ciò può essere riferito più che altro a Forza Italia. Perchè? Poca abitudine al linguaggio, un lasciarsi trascinare dal contingente...

Sta facendo il ritratto di Berlusconi, lo sa?

Be', sì. Però bisogna anche capire: l'aggressione nei suoi confronti è stata parecchio al di sopra... Ed è stata un'aggressione consacrata da Borrelli, quando ha avallato, riferendola in quella maniera, ciò che disse Di Pietro: io lo sfascio... Una sintesi terribile, la consacrazione di un pregiudizio grave.

Lei proprio non si duole di non avere nel Polo il suo ex collega, vero?

Ah, io no. Il problema non è personale, ma questa società è uscita stordita dall'esperienza consumata tra il '92 e il '94, ha perso tutti i punti di riferimento...

Sta dicendo che Mani pulite ha fatto dei danni?

Ha distrutto veramente un tessuto sociale, ed oggi c'è difficoltà a creare una società che stia in piedi...

La giustizia deve entrare nella discussione sulla Bicamerale?

Certo. Se si vogliono costruire le strutture portanti di una democrazia, la giustizia è un tema fondamentale.

Pensa anche all'amnistia?

Sì, io ci penso. Certo, oggi non avrebbe molto significato, anzi sarebbe vista malissimo. Troviamo prima un assetto di regole, ma poi dobbiamo anche rileggere la nostra storia, rispettarla e riconcilliarci con essa: non è solo una storia di farabutti e di ladri. Va chiusa la parte del peggio, ma non possiamo continuare a pensare di essere stati la cloaca massima dell'umanità.

Anche lei, come altri del centrodestra, vorrebbe almeno dieci ispezioni alla procura di Milano?

Guardi, io non so se l'ispezione è lo strumento più adatto. So però che per uscire da questa fase di instabilità bisogna sapere tutto ciò che è successo...

Perchè, non lo sappiamo?

No, noi non sappiamo nulla, glielo assicuro. E guardi che glielo posso dire a ragion veduta. Non sappiamo nè come è nata tutta la vicenda, nè quali patti sono stati fatti in quel periodo. E non solo dal punto di vista politico, ma anche con grandi e medi di gruppi economici e finanziari.

Onorevole Parenti, quanta paura ha Berlusconi, anche per la sua libertà, per il suo avvenire?

Credo che la paura sia in lui un elemento dominante. Si è trovato praticamente circondato, e in queste condizioni una persona resta traumatizzata. E tutto ciò con una visione ansiogena, che diventa dominante: si vede assediato, sente di non poterne uscire. Come se fosse un destino già scritto. È un po' come nei sogni, quando uno vorrebbe correre e invece sta fermo...